



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Centro Storico

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Centro Storico / Pasquale Bellia, Stefano Bertocci, Stefania Bolletti, Giuseppe Alberto Centauro, Daniela Cinti, Alberto Di Cintio, Manlio Marchetta, Michela Moretti, Chiara Odolini, Alessio Papini, Marco Ricciarini, Rossella Rossi, Erich Roberto Trevisiol, Antonella Valentini, Fabrizio Violante, Stefania Vitali, Mariella Zoppi. - STAMPA. - (2019), pp. 27-28.

Availability:

This version is available at: 2158/1180208 since: 2019-12-12T16:51:35Z

Publisher:

Edifir Edizioni Firenze s.r.l.

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

FIRENZE *in* GRANDE

Per la conservazione del patrimonio architettonico e del paesaggio.

Valori e disvalori del territorio fiorentino, dalla genesi alla contemporaneità

di *Giuseppe Alberto Centauro*

Parola chiave/ Keyword

CENTRO STORICO (acronimo c.s.)

Per accreditare una definizione aggiornata di c.s., locuzione “aggettivale” (centro + storico), la dovremmo più propriamente declinare al plurale nella forma più convenzionale di “Centri Storici”, in quanto categoria rappresentativa di ciascun contesto urbano, grande o piccolo che sia, avente un’identità ambientale e culturale di riconosciuto interesse, preferibilmente, ma non necessariamente, da collegare ad una precipua valenza urbanistica e istituzionale di tutela. Quest’ultima caratterizzazione non sembri superflua, specie se riferita ad un’area territoriale complessa e vasta come quella fiorentina, che, in quanto capoluogo di Area Metropolitana, oltre che di Regione include più c.s.

Infatti, in riferimento al termine generico d’uso comune di c.s., non sempre corrisponde una nozione unitaria ed univoca. In realtà il concetto di c.s. nasce nell’800, associato all’identificazione che allora si fece con il nucleo originale della città, quello storicamente consolidato; successivamente, fin dai primi del ‘900, con la rapida e massiccia crescita delle città, si preferì usare la locuzione di “centro antico” nella distinzione tra la città moderna, o “nuova”, e quella di preesistente formazione, o “vecchia”. La contrapposizione tra “città vecchia” e “città nuova” e la necessità di dar corso a misure di salvaguardia determinò un lungo dibattito culturale e politico che, nel dopoguerra, confluitò, con la partecipazione di 50 comuni, nella Carta di Gubbio, stilata nel 1960 e nella fondazione l’anno dopo dell’Associazione Nazionale Centri Storico-Artistici (acronimo ANCSA).

L’estensione del problema alla scala nazionale ha ratificato il principio che i c.s. sono da considerare zone da salvaguardare e risanare, nell’imprescindibile necessità di considerare le azioni rivolte alla loro conoscenza e valorizzazione come fattori essenziali per lo sviluppo armonico della stessa città moderna e, quindi, di riconoscere come strategica l’opportunità di sviluppare per i c.s. normative ad hoc in seno ai Regolamenti Urbanistici.

Da qui la perimetrazione del c.s. come zona A (a norma dell’art. 2 del D.M. 2 aprile 1968, n. 1444), da farsi in seno allo strumento urbanistico, coincidente con il carattere di storicità riconosciuto all’agglomerato urbano. Tuttavia non tutte le città, neppure Firenze, opteranno per restringere in un unico ambito urbano tale ruolo di controllo e di tutela, preferendo interagire in modo puntuale sugli edifici e sui complessi monumentali. Per tali ragioni si è evitato nel tempo l’uso del concetto delimitante di c.s. per la definizione dei confini fisici urbani, per sfuggire al problema di dover presupporre, entro l’abitato incluso, un limite in realtà vacuo tra storico e non storico. Tuttavia il perimetro del c.s. è rimasto anacronisticamente congelato a quello disegnato dalle antiche mura con tutte le negative implicazioni del caso. La storicità è in vero da considerare come una variabile temporale dinamica che non può essere determinata a priori e, in ogni caso, la progressiva evoluzione del concetto di c.s. deriva piuttosto dalla consapevolezza dell’impossibilità di separare il centro di una città dal suo intorno urbano e territoriale al quale è legato da mutue e profonde relazioni.

Nel 1972, su tali principi si è “spesa dialetticamente” per tutti i c.s. d’Italia la Carta Italiana del Restauro che sancisce il diritto/dovere alla salvaguardia per quegli insediamenti che presentano “testimonianze di civiltà del passato e documenti di cultura urbana”, indipendentemente dal loro valore artistico o formale. Nella Carta su citata (all. C) si danno, in particolare, le seguenti istruzioni: “Gli interventi di restauro nei c.s. hanno il fine di garantire il permanere nel tempo dei valori che caratterizzano questi complessi (il restauro non va quindi limitato a conservare soli i caratteri formali di singole architetture o di singoli ambienti che concorrono a definire il luogo); occorre che i c.s. siano riorganizzati nel loro più ampio contesto urbano e territoriale e nei loro rapporti e connessioni con sviluppi futuri con la programmazione degli interventi; il “risanamento conservativo” deve altresì uniformare le azioni di recupero urbano; il coordinamento va considerato anche in rapporto all’esigenza di salvaguardia del più generale contesto territoriale in cui si trova il c.s., ed inoltre, si dovrà tenere in considerazione tanto gli elementi edilizi quanto gli elementi costituenti gli spazi esterni (strade, piazze ecc.) ed interni (cortili, giardini, spazi liberi); gli elementi edilizi vanno conservati non solo nei loro aspetti formali, ma anche nei caratteri tipologici in quanto espressione di funzioni che ne hanno caratterizzato l’uso; ogni restauro va preceduto da un’attenta operazione di lettura storico-critica ai fini del risanamento conservativo”.

Il “Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio” (ex D.Lgs 42/2004 e s.m.i) terrà conto delle indicazioni metodologiche e disciplinari elaborate nella Carta del Restauro attribuendole un precipuo valore di tutela ai fini paesaggistici. Per quanto riguarda il Centro Storico di Firenze, al di là della questione irrisolta di una sua più congrua perimetrazione, esso è inserito, fin dal 1982, nella lista dei Siti UNESCO - Patrimonio Mondiale dell’Umanità, valutato nel compendio dei suoi monumenti entro una “*core zone*” (corrispondente alla cerchia virtuale delle mura arnolfiane, delineata, ove mancante, dai viali ottocenteschi di circonvallazione) e dotato, dal 2015, di una “*buffer zone*” che riconosce al suo esterno una ampia fascia di rispetto, di preminente valore ambientale e paesaggistico, comprendendovi molteplici borghi ed agglomerati storici dislocati nell’area metropolitana. “Questa dovrebbe garantire la salvaguardia dell’immediato sfondo, delle principali visuali e di altre caratteristiche strutturali e funzionali del sito” (fonte: ufficio Unesco del Comune di Firenze). Nondimeno i c.s. dei comuni limitrofi sono al centro di una naturale evoluzione che coinvolge inevitabilmente anche il centro maggiore del capoluogo.

GAC



L’area centrale del c.s. di Firenze in una veduta aerea a volo d’uccello della fine del secolo scorso (foto di G.A. Centauro)

